

Stasera la prima sfida televisiva tra candidati cancelliere nella storia elettorale tedesca

Germania, duello in tv tra Schröder e Stoiber

Per i sondaggi la sinistra è ora in netta rimonta

Cinzia Zambrano

Otto telecamere, cento riflettori, in studio oltre ottocento persone tra giornalisti, politici, manager elettorali ed esperti di comunicazione: tutto è stato negoziato al millimetro per lo show down tra il cancelliere socialdemocratico tedesco Gerhard Schröder e lo sfidante conservatore Edmund Stoiber, che si confronteranno stasera nel primo faccia a faccia televisivo nella storia delle elezioni in Germania.

Da giorni i media tedeschi presentano l'incontro come una disfida per il mondiale di box, mentre - rispolverando leggendari duelli politici del tubo cadotico americano, come quello tra John F. Kennedy e Richard Nixon nel '60 e quello tra Gerhard Ford e Jimmy Carter, sedici anni dopo - azzardano pronostici su chi tra i due interpreterà meglio la «parte». Prima di consegnarsi al silenzio, in vista dell'incontro-scontro tv, Schröder e Stoiber minimizzano. «Da noi i confronti politici non hanno la stessa importanza che

hanno in America», ha dichiarato il primo, mentre per il secondo «non è una questione di chi sia il miglior attore, alla fine le persone vengono giudicate per quello che fanno». Strategia politica, è chiaro. Perché cheché loro ne dicano, a quattro settimane dalle elezioni, l'attesa, ovviamente, è grande.

Non solo per la portata «storica» dell'evento. Il duello televisivo potrebbe rivelarsi come il punto di svolta per la Spd di Schröder. Soprattutto dopo l'ultima rilevazione demoscopica dell'affidabile *Politbarometer* trasmesso settimanalmente dalla seconda rete televisiva Zdf. Stando al sondaggio il partito del cancelliere, nelle ultime settimane in caduta libera rispetto ai conservatori, ha riguadagnato il 38% delle preferenze, piazzandosi a solo un punto di distacco dall'Unione Cdu-Csu, attestata al 39%; assieme Spd e Verdi raggiungono il 45%, mentre un'ipotetica alleanza Cdu-Csu-Fdp il 48%. Per la Spd è la rimonta, dopo la tempesta.

Per ironia della sorte a far uscire dalle acque limacciose in cui si era impanta-

nato il partito del cancelliere, sono state proprio le piogge agostane che si sono abbattute sulla Germania, trasformandola in un grande lago. La tempestività e la fermezza con cui Schröder ha affrontato l'emergenza, decidendo immediati aiuti finanziari, e rinviando, con un grande rischio elettorale, di un anno i tagli fiscali già previsti per il 2003 in modo da ricavare 7 miliardi di euro da destinare agli alluvionati, hanno rovesciato come un guanto la situazione politica. A questo si è aggiunto poi il goffo tentativo di Stoiber di approfittare della catastrofe alluvionale per erigersi a «partito del cambiamento», promettendo, in cambio della vittoria, un infallibile programma di ricostruzione. Salvo poi scoprire, che nel suo «governo ombra» di super-esperti, non aveva neppure nominato un responsabile per l'ambiente. Tutto ciò ha segnato una inattesa e significativa risalita della Spd e del suo presidente. Nel confronto diretto con Schröder, Schröder infatti continua ad indossare il mantello del preferito: il sondaggio della *Zdf* gli assegna il 55%, 19 punti

Ragazze che passeggiano davanti a manifesti per la campagna elettorale in Germania



di vantaggio rispetto a Stoiber, fermo al 36%.

Non poteva augurarsi risultato demoscopico migliore Schröder prima di scendere stasera nell'arena televisiva. Il duello mediatico - il primo dei due previsti, il secondo ci sarà l'8 settembre - verrà trasmesso in contemporanea dalle reti private *Rtl* e *Sat1*. Si comincia alle 20.30 con la prima domanda al cancelliere e si chiude circa 75 minuti dopo con l'ultima battuta di Stoiber. Entrambi avranno 90 secondi

per rispondere: se esce «aria fritta» martelleremo, hanno assicurato i moderatori Peter Kloppel e Peter Limbouburg.

Il telegenico cancelliere - grande comunicatore - sarà opposto al più ruvido e serio premier bavarese. Secondo i commentatori per Schröder dovrebbe essere un passeggiato: è noto per il suo carisma, il fascino, l'eloquio convincente, la sottile ironia. Qualità che mancano del tutto, o quasi, allo sfidante. Scarso in oratoria, molto più impacciato e legnoso. Stoiber

sa di emanare questa immagine, tanto che da settimane sta cercando di portare nel tubo catodico, rendendolo telegenicamente appetibile e quindi vincente, lo slogan che lo accompagna in questa turbolenta campagna elettorale: «Stoiber, spoglioso, genuino, di successo». E aggiungiamo anche più alto. Di Schröder, ovviamente. Già, perché nella disputa - scoppiata durante i lavori di organizzazione del duello tv - su «dibattito in piedi (Stoiber) o dibattito seduti (Schröder)», alla

fine ha vinto il primo. Che, ricordiamo in quanto ad altezza svetta sul cancelliere di ben 12 centimetri in più, essendo alto 1 metro e 86 centimetri, mentre Schröder si ferma a 1 e 74. Così il pubblico da casa - si parla di milioni di telespettatori - vedrà i due protagonisti in piedi, dietro un pulpito grigio chiaro, su uno sfondo blu scuro, un colore che secondo gli scenografi attrae l'attenzione di chi punta lo sguardo direttamente sui due sfidanti. Sempre che l'altezza non distraiga.

Sparatoria a Jenin muore un palestinese Uccisa collaborazionista

Un palestinese è stato ucciso ieri sera in una sparatoria con soldati israeliani a Jenin, nel nord della Cisgiordania. Secondo quanto si è appreso da fonti ospedaliere palestinesi l'uomo, Mohammed Hatem Hout, 26 anni, era membro delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa, gruppo armato legato ad Al Fatah, il movimento del presidente palestinese Yasser Arafat, principale componente dell'Olp. Secondo alcuni testimoni, Hout è stato ucciso dopo che erano stati sparati colpi d'arma da fuoco contro un'unità di blindati israeliana che veniva a imporre il coprifuoco notturno nella località. I soldati hanno sparato colpi d'avvertimento e miliziani palestinesi hanno risposto al fuoco. I militari hanno quindi sparato con le mitragliatrici dei blindati per trasporto truppe. L'esercito israeliano ha confermato lo scontro a fuoco. A Nablus una donna palestinese di 35 anni è stata giustiziata dalle Brigate Martiri di Al Aqsa per aver fornito informazioni ai militari israeliani utili ad uccidere due capi dell'organizzazione.

Ebreo americano progettava attentati anti-islamici in Usa

TAMPA Aveva in casa una lista di circa cinquanta tra moschee, centri culturali coranici e altre sedi della comunità musulmana americana. Robert Goldstein, 37 anni, un podologo ebreo-americano appena catturato dalla polizia a Pinellas, in Florida, progettava un'ondata di attentati anti-islamici. Un portavoce degli inquirenti, Cal Dennie, ha riferito che è stata la stessa moglie di Goldstein a telefonare agli agenti, giovedì sera, per avvertirli e pregarli d'intervenire: il marito, aveva raccontato la donna, si comportava in maniera «strana» e aveva anche minacciato di ucciderla. Tra le mura domestiche il medico teneva una quarantina di armi da fuoco, automatiche e non, esplosivo, granate, oltre una trentina di ordigni di vario tipo. L'uomo si era anche procurato libri e manuali per confezionare bombe nonché un certo numero di radiotrasmittitori, probabilmente destinati a inneschi a distanza.

I partiti Usa si preparano al voto di novembre in cui si rinnovano metà del Congresso e il Senato. In molti Stati si eleggono i governatori

Vacilla la roccaforte di Bush in Texas

Bruno Marolo

WASHINGTON È tempo di sorprese. Celebrità che affondano, sconosciuti che emergono, alleanze che si sciogliono e riannodano, movimenti alla stagione delle primarie americane. Il 5 novembre saranno in palio i seggi di 33 senatori su 100, di tutti i 435 deputati alla camera, dei governatori di 36 stati più i territori di Guam e delle Isole Vergini, e di centinaia di sindaci, giudici, sceriffi. Per il partito repubblicano di governo, che ha un seggio in meno dei democratici al senato e una fragile maggioranza alla camera, si avvicina il momento della verità. Per i democratici, la speranza di riscossa è limitata dalla difficoltà di attaccare a fondo il presidente George Bush e la sua crociata contro l'asse del male senza esporsi all'accusa di sabotare la guerra contro il terrorismo. I due partiti si preparano allo scontro con una dura selezione: le elezioni primarie per la scelta dei candidati. In alcuni stati si è già votato, in altri si voterà in settembre. Si combatte senza esclusione di colpi e il terreno è cosparsa di caduti.

FAMIGLIA BUSH Per il presidente George

Bush si annunciano gioie e dolori. Suo fratello Jeb è quasi sicuro di ottenere un secondo mandato come governatore della Florida. L'avversaria più nota, l'ex ministro della Giustizia Janet Reno, è sfiata dallo scontro con gli altri due concorrenti che la contendono la candidatura democratica nelle primarie del 10 settembre. La sua salute è malferma e parte della comunità cubana di Miami non le ha perdonato l'uso della forza per rimandare a Cuba il piccolo naufraga Elian Gonzales. Nei comizi il governatore Bush ha scelto di ignorare la signora Reno, e ha invece attaccato a fondo un altro possibile candidato democratico, l'avvocato Bill McBride, che potrebbe risultare il vincitore a sorpresa delle primarie.

Le cose non vanno come vorrebbe il presidente nel Texas, lo stato che egli considera casa sua. Qui la fase delle primarie è finita e il partito repubblicano è in difficoltà. Il governatore Richard Perry, che ha ereditato la poltrona quando George Bush è diventato presidente nel 2001, sembra frastornato dagli attacchi del candidato democratico Tony Sanchez. Nato a Laredo alla frontiera con il Messico, Sanchez è un miliardario che

incarna i sogni di successo degli immigrati latinoamericani. Per la campagna elettorale ha investito 20 milioni di dollari di tasca sua. Anche la corsa per il senato è angosciata. Phil Gramm, il senatore repubblicano uscente, è coinvolto nello scandalo Enron e ha deciso di non ripresentarsi. Per il suo posto il partito ha candidato il procuratore generale dello stato John Cornyn, che dovrà vedersela con il popolarissimo sindaco democratico di Dallas Ronald Kirk, un nero molto gradito anche ai bianchi.

RITORNO DEI CLINTON Hillary Clinton, senatrice dello stato di New York, guarda lontano. Ha negato di voler tentare la scalata alla Casa Bianca nel 2004 e si prepara per il 2008. Tanto lei quanto il marito Bill hanno evitato di appoggiare l'amico Andrew Cuomo nel tentativo di togliere al governatore di New York George Pataki la poltrona che fu di suo padre Mario Cuomo. Il silenzio è stato interpretato come un aiuto indiretto all'altro candidato nelle primarie democratiche del 10 settembre: Carl McColl, un nero moderato, che porterebbe a Hillary l'appoggio di una comunità ormai più influente di quella italo americana.

NERI AL CENTRO L'elettorato nero sce-

glie rappresentanti centristi per uscire dall'isolamento. Le primarie del partito democratico hanno decretato la brusca fine della carriera di due deputati combattivi, Earl Hilliard in Alabama e Cynthia McKinney in Georgia. Il loro posto è stato preso da Arthur Davis e Denise Majette, esponenti della giovane borghesia nera che ha espresso leader conservatori come la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice. «L'elettorato nero - spiega Jarvis Stewart, grande procuratore di fondi del partito democratico - è sempre più economicamente benestante e politicamente moderato. I giovani che non hanno vissuto le lotte per i diritti civili non vedono alcun vantaggio in una posizione estremista». Cynthia McKinney aveva provocato una levata di scudi accusando il presidente Bush di avere ignorato di proposito gli avvertimenti ricevuti prima degli attentati dell'11 settembre. Con il collega Earl Hilliard sosteneva senza riserve l'attivismo palestinese, e nelle primarie democratiche i due candidati avversari hanno ricevuto ingenti finanziamenti dalla comunità ebraica. Su questo punto si è aperta una polemica. «Il fatto che comunità diverse dagli afro americani spendano

milioni di dollari per togliere i seggi ai nostri deputati ci preoccupa», afferma Eddie Johnson, la presidente del Congressional Black Caucus, l'associazione dei deputati neri. L'ODORE DEI SOLDI Il presidente George Bush e il suo vice Dick Cheney erano pronti a scendere in campo in California. L'impopolarità del governatore democratico Gray Davis, accusato di avere gestito in modo pasticciante la crisi energetica dell'anno scorso, offriva un'occasione allo sfidante repubblicano Bill Simon, figlio dell'ex ministro del tesoro di Richard Nixon. Ma sotto i piedi di Simon si è spalancata una voragine. Un tribunale lo ha condannato a risarcire 78 milioni di dollari di danni per una frode finanziaria. Bush e Cheney, che hanno entrambi qualche problema dello stesso genere, si sono trovati in una posizione scomoda. Predicano il rigore e vanno a braccetto con i protagonisti degli scandali. Non potevano tirarsi indietro ma hanno fatto i salti mortali per evitare di comprometersi ancora di più. Cheney ha ignorato Simon, Bush lo ha accettato al suo fianco in due soli comizi su quattro. Sogni di gloria, addio.

Il rapporto tra Trade Unions e governo laburista si fa sempre più difficile. Le ultime agitazioni sindacali riguardano ferrovieri e vigili del fuoco

Raffica di scioperi estivi tra Londra e Belfast

Alfio Bernabei

LONDRA Treni fermi, vigili del fuoco in sciopero. Scattano nuovi allarmi per il governo di Tony Blair. Ieri i ferrovieri hanno decretato la diciottesima giornata di sciopero nel quadro di una vertenza per ottenere un aumento di stipendio mentre i vigili del fuoco sono scesi in strada a Belfast, una delle città più «calde» del Regno Unito, per avvertire il governo che senza un aumento nelle paghe monteranno il primo sciopero nazionale dal 1977. Sono conferme che il risveglio dei sindacati è in atto. Si prevede un incontro surriscaldato tra Blair e i leader del Tuc (Trade unions congress, la Confederazione sindacale), al congresso annuale laburista che si svolgerà in settembre. L'opinione pubblica è schierata con le Unions che vogliono anche ripristinare alcuni dei diritti aboliti negli anni della Thatcher. Secondo un recente sondaggio il 59% della popolazione appoggia le rivendicazioni presentate dalle varie categorie. Il 37% ritiene che Blair stia prestando troppa attenzione al mondo del business a scapito degli interessi di operai ed impiegati. Solo il 14% è dell'avviso contrario.

La lista degli scioperi degli ultimi otto mesi è impressionante. Il governo non può più pretendere di ignorare quello che sta succedendo. Polizia,

impiegati pubblici, ferrovieri, lavoratori della metropolitana londinese, operai, si sono mobilitati. Perfino il British Museum e la British Library sono andati in sciopero. C'è un risveglio di militanza che non si vedeva da quasi vent'anni. Anche se dietro agli scioperi ci sono in primo piano le rivendicazioni su aumenti di stipendio, come nel caso dei ferrovieri che ora hanno respinto l'offerta «insultante» del 3,5% in più (i vigili del fuoco chiedono addirittura il 40% di aumento), nel fermento generale delle Unions c'è la richiesta di un chiarimento urgente nei rapporti con il Labour.

Furono i sindacati che all'inizio del secolo scorso crearono il partito laburista. Lo fecero per poter rappresentare in parlamento i diritti e gli interessi dei lavoratori. Da allora le Unions hanno regolarmente versato denaro nelle casse del Labour. In

La maggioranza degli inglesi approva la richiesta che siano ripristinati alcuni diritti aboliti dalla Thatcher

cambio hanno esercitato il diritto di votare in blocco sulle mozioni programmatiche presentate ai congressi annuali del partito. Negli ultimi vent'anni però il potere del voto in blocco sindacale è stato gradualmente ridotto a seguito dell'ammodernamento della gestione interna del partito che venne iniziata dall'ex premier Neil Kinnock intorno al 1985.

In più l'indebolimento del potere delle Unions, ottenuto dalle leggi anti-sindacali della Thatcher, ha contribuito alla graduale emarginazione del Tuc. Blair è cresciuto politicamente senza dover prestare attenzione ai sindacati. Prima si è mostrato riluttante ad accettare la Charta europea sui diritti dei lavoratori, poi ha chiamato i sindacati «wreckers», distrut-

tori, e ultimamente si è mostrato pronto a stabilire alleanze addirittura con Silvio Berlusconi. Un passo, quest'ultimo, che il leader del Tuc John Monks ha definito «stupido».

Fino a pochi anni fa le Unions hanno accettato di tenere un profilo basso per dare al Labour la possibilità di consolidare la sua posizione al governo. Ma adesso vogliono torna-

re ad essere ascoltate. Un mese fa nella sede del Tuc c'è stato un incontro per discutere sul futuro del Labour, e la cosiddetta terza via è stata criticata quasi come una variante del Thatcherismo. Ultimamente le elezioni di nuovi rappresentanti sindacali hanno portato alla ribalta uomini come Bob Crow, per i ferrovieri, e Derek Simpson per tecnici e metalmeccanici. Sono ex comunisti secondo i quali le Unions si sono spostate troppo a destra. Simpson è tra quelli che vorrebbero la rinazionalizzazione di acqua, gas e trasporti, mentre tutto il Tuc si oppone all'apertura al privato nei servizi pubblici, specie nella sanità. È un punto sul quale la maggioranza degli inglesi è d'accordo. La privatizzazione dei trasporti si è rivelata un disastro. Pochi vogliono quella della sanità.

Quanto al ripristino dei diritti dei lavoratori, i sindacati vogliono

La componente legata al sindacato si appresta a dare battaglia al congresso del Labour in settembre

Il giorno 20 agosto è mancato all'Appello dei suoi cari il compagno

ULFIO BIAGI

Ne danno l'annuncio, profondamente commossi, la moglie Rosanna, il figlio Gianni con Valeria, i nipotini Marco e Claudia.

Sarai per sempre nei nostri cuori. Firenze, 25 agosto 2002

Nel 10° anniversario della morte di

ARMANDO RAMBALDI

moglie, figli, parenti ed amici lo ricordano con immenso affetto.

Bologna, 25 agosto 2002

Nel primo anniversario della scomparsa, marito, figli e nipoti, ricordano

MAZZITELLI ENZINA BRAGARDO con immutato affetto e grande rimpianto a quanti la conobbero e stimarono.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Caraccioli 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Michelozzi 46, Tel. 055.561192-573668

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA